

LA FORLIVESE SCOMPARSA

Giallo infinito

«La ginecologa non fu maltrattata» Assolti l'ex primario e la sua vice

Trento, i giudici nella sentenza di primo grado: «Il fatto non sussiste». L'accusa aveva chiesto oltre 4 anni. Secondo la procura Sara Pedri si gettò nel lago «dopo mesi di vessazioni subite sul luogo di lavoro»

dall'inviato
Maurizio Burnacci
TRENTO

La tragedia di Sara per la legge non ha colpevoli. Non in primo grado almeno. Per la storia della 31enne ginecologa forlivese svanita nel nulla il 4 marzo 2021 a Cles, in Trentino, la giustizia non trova reati. Imputati assolti. Con formula piena: Saverio Tateo, ex primario di Sara all'ospedale di Trento tra il novembre 2020 e il marzo 2021, e la sua vice Liliana Mereu, sono usciti, ieri alle 14.44, del tutto scagionati dal palazzo di giustizia del capoluogo dolomitico.

Per l'accusa Sara si sarebbe uccisa, in quel 4 marzo 2021, gettandosi nel lago di Santa Giustina dopo «mesi di vessazioni subite sul luogo di lavoro», come recitavano le imputazioni, che avevano spinto il pm Maria Colpani a chiedere 4 anni, 2 mesi e 20 giorni di condanna per ciascuno dei due medici. Visione opposta quella del giudice per l'udienza preliminare, Marco Tamburrino: con rito abbreviato dopo una decina di udienze e un incidente probatorio durato tre mesi, ha assolto ieri con formula piena (il fatto non sussiste) Tateo e Mereu, annullando così la posizione delle 11 parti civili (compresa la madre di Sara, Mirrella), che in tutto avevano chiesto 1,2 milioni di risarcimento danni. La pm Colpani esce dall'aula senza dire una parola. Farà ricorso? Fra 90 giorni le motivazioni.

Saverio Tateo lascia l'aula in silenzio, in gessato grigio, dimesso, rilassato («non dico nulla, parla il mio avvocato»). E il suo avvocato, Salvatore Scuto, parla, eccome: «Il dottor Tateo è stato assolto perché innocente. Ma questo noi lo sapevamo fin dall'inizio». Poi l'avvocato si scaglia contro la stampa: «Rimane un problema che riguarda tutti voi. Per quattro anni avete messo alla gogna una persona perbene e un professionista stimato. Questa vicenda deve farvi riflettere su come fare informazione giudiziaria, perché questa as-

IL LEGALE DEL DOTTOR TATEO
«Per lui sarà difficile mettersi alle spalle i 4 anni di gogna che ha subito»



Sara Pedri, 31 anni, è sparita nel 2021. Lavorava nel reparto di Ostetricia e ginecologia dell'ospedale Santa Chiara di Trento

soluzione ci rincuora ma per il mio assistito sarà difficile superare ciò che ha passato, perché s'è consumata un'esposizione mediatica feroce di cui il mio cliente è stato vittima. Adesso tutti voi - rivolto alla platea dei giornalisti che lo attorniano - dovete meditare, e meditare molto bene».

Non parla neanche Liliana Mereu, che infila rapidamente l'uscita del tribunale pochi secondi dopo il verdetto. Prende posizione invece il suo legale, Franco Rossi Galante: «La mia cliente è stata assolta perché innocente di fronte a un'accusa mastodontica». L'obiettivo del legale non sono i giornalisti, ma la procura: «È preoccupante, non solo come avvocato, ma come cittadino, che la procura non abbia seguito ciò che stava nelle sue stesse carte. Ovvero, la piena innocenza della dottoressa Mereu». Non c'è l'avvocato della famiglia di Sara, Nicodemo Gentile, ripartito in mattinata dopo le repliche di rito. A fare quasi da portavoce delle parti civili, prende la parola l'avvocato Andrea de Bartolini: «Sapevamo quanto fosse difficile tradurre il reato di maltrattamenti in fami-

Le tappe della vicenda

SPARI IL 4 MARZO 2021



Gli ispettori nell'ospedale
Il direttore dell'Asl si dimise

La ginecologa di Forlì, Sara Pedri, 31 anni, spari il 4 marzo 2021 a Trento. L'ex ministro Speranza inviò gli ispettori, il direttore dell'Asl si dimise e l'ex primario Tateo fu trasferito

glia sul campo del lavoro. Restiamo convinti che il materiale probatorio sia fondato. Attendiamo le motivazioni. Anche perché il giudice nel suo dispositivo ha citato l'articolo 530, secondo comma, del codice di procedura penale, che potrebbe richiamare la vecchia insufficienza di prove». Come dire: uno spiraglio per un ricorso in Appello, forse, c'è.

Da Forlì, la sorella Emanuela parla di «risultato sfiorato senza riuscire a raggiungerlo». La giornata di ieri è stata «molto pesante per le parti offese», ma «non sento di avere agito invano». E rilancia: «Finché non esisterà una legge adeguata sul mobbing non ci si può aspettare un risultato diverso. Sento che Sara mi è vicina in questa battaglia». Per questo, Emanuela ha fondato anche un'associazione, Nostos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SORELLA DELLA 31ENNE
«Non sono stupita, manca una legge che disciplini il reato di mobbing»

Senza il corpo e i colpevoli

Quel dolore impossibile da smaltire

Viviana Ponchia



Per essere smaltito, il dolore, ha bisogno di prove. E non deve essere sfiorato dal dubbio su chi e come lo abbia istigato. La famiglia di Sara Pedri in 4 anni ha imparato a piangere la sua morte in assenza di un corpo. Adesso deve ricominciare in assenza di un colpevole. La ginecologa scomparsa il 4 marzo 2021 non è mai stata trovata, il fiume e il lago se hanno un segreto lo conservano bene. Ieri i due medici accusati di maltrattamenti che secondo il pm l'avrebbero portata al suicidio sono stati assolti perché il fatto non sussiste. L'incertezza non aiuta l'evoluzione dello strazio, trascina sempre più a fondo. Fra lo smarrimento per la perdita di una persona amata e la possibilità di rivedere un po' di luce bisogna attraversare un sentiero sconnesso su cui si cade tutti i giorni. Ma poi bene o male si arriva al fondo se i passi non sono stati precipitosi, se i dubbi sono stati chiariti. In questa storia chi soffre non ha appigli. Non ha risposte sulla fine di Sara perché è un'ipotesi. Non può consolarsi sapendo che c'è un responsabile, sempre che sia una consolazione. La dottoressa raccontava alla madre e alla sorella del clima nell'ospedale di Trento. Dopo la sua scomparsa è venuto giù il muro di silenzio e il primario Saverio Tateo con la sua vice Liliana Mereu sono stati accusati di mobbing ai danni di medici, infermiere e ostetriche. Umiliazioni, punizioni. Centodieci testimonianze, tre inchieste parallele e infine la piena assoluzione per un reato che non è stato provato e resta lì a intralciare l'unico sforzo ancora possibile: capire. La battaglia legale è stata lunga e durissima e per il momento è terminata, nessuno è riuscito a convincere i giudici che in quei corridoi regnava la paura. Ma questa che esce dai margini e mette i brividi resta una storia di fantasmi, quelli morti e quelli ancora vivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA